

prio negli anni 90 del 1700 infatti che la bandiera venne avvertita non più come segno dinastico o militare, ma come simbolo del popolo, delle libertà conquistate e, dunque, della nazione stessa.

L'11 maggio 1798 il Gran Consiglio della Repubblica Cisalpina decreta che "la Ban-



Fig. 2

diera della Nazione Cisalpina è formata di tre bande parallele all'asta, la prossima all'asta verde, la successiva bianca, la terza rossa." Queste indicazioni non vennero quasi mai seguite: per almeno quattro decenni. Fino alla definitiva codifica, del 1848, che recava al centro della banda bianca lo

stemma dei Savoia contornato da una striscia blu. (Fig.2)

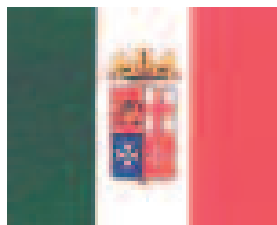


Fig. 3

Il 14 marzo 1861 venne proclamato il Regno d'Italia e la sua bandiera continuò ad essere quella del '48. Spesso di foggia diversa dall'originaria, addirittura arbitrarie. Soltanto nel 1925 si definirono, per legge, i modelli della

bandiera nazionale e della bandiera di Stato. Dopo la nascita della Repubblica, l'Assemblea Costituente nella seduta del 24 marzo 1947, stabilì la foggia definitiva della nuova bandiera, inserendola all'articolo 12 della nostra Costituzione.



Fig. 4

Gli Scout Nautici spesso, all'alzabandiera, issano sul pennone il tricolore della Marina mercantile recante al centro della banda bianca l'emblema araldico delle quattro Repubbliche Marinare simile a quello della Marina militare. Ma per le navi da guerra l'emblema araldico delle Repubbliche Marinare è sormontato da una corona turrata e rostrata con il leone di San Marco, armato di una spada, che poggia la zampa anteriore sinistra sul Vangelo chiuso (Fig.3). Nella bandiera della Marina mercantile la corona non è presente, il leone è senza spada ed il Vangelo è aperto con la scritta "pax tibi Marce evangelista meus" (Fig.4).

Seconda chiacchierata

Cosa fanno gli esploratori



Coordinamento editoriale:

Giorgio Cusma

Progetto grafico e Impaginazione:
Technograph - TS**Testi di:**Chiara Beucci
Margot Castiglione
Giorgio Cusma
Giorgio Infante
Orso Laborioso
Stefania Martiniello
Filippo Mojentale**Disegni di:**B.-P.
Chiara Beucci
Giorgio Cusma
Riccardo Francaviglia
Filippo Mojentale**B.-P. SUGGERISCE** DI GIORGIO CUSMA

In ogni chiacchierata ci sono suggerimenti molto utili...

A conclusione di ogni chiacchierata B.-P. suggerisce alcune attività che, riprendendo i temi appena trattati, possono essere eseguiti per aumentare senza troppa fatica (...e senza dover studiare!) la propria competenza nei vari rami di attività.

In questo caso, per primo, vi invita ad allenarvi nell'accendere il fuoco: lasciate pure che i novizi ci provino da soli e dopo intervenite per insegnare il modo corretto.

Prosegue spronandovi a provare su come uscire da una stanza invasa dal fumo. Tappandovi il naso e la bocca con un fazzoletto bagnato, stendendovi per terra e strisciando alla ricerca di eventuali persone svenute all'interno della stanza. Per portare fuori dalla stanza l'infortunato: legategli i polsi con il vostro fazzolettone, passate la testa all'interno delle

braccia legate e trascinatelo fuori camminando carponi. Provate anche i metodi per trasportare un infortunato e le precauzioni da osservare prima di sollevarlo o muoverlo.

In queste pagine c'è una breve storia della nostra bandiera: approfonditela con tutta la Squadriglia, disegnate tutte le versioni del tricolore che riuscite a scoprire nelle vostre ricerche.

Mostrate una carta dell'Europa e approfondite la geografia del nostro continente, ma potete farlo anche con gli altri. Con la bussola rilevate le direzioni in cui si trovano le varie capitali, partendo dal luogo dove abitate.

Queste ve le suggerisce B.-P. ma potete aggiungere tutte le specifiche attività che desiderate... senza aspettare che sia il C.R. a proporvele.

IL DOVERE, IL DOVERE DI UNO SCOUTDI LUNA D'ARGENTO
DISEGNO DI B.-P.

Come ogni giorno, dopo aver pascolato le pecore, Robert stava dirigendosi verso casa. Bisognava attraversare una zona selvaggia della montagna ma Robert conosceva tutti i sentieri, li aveva disegnati nella sua mente. Quel giorno, al bordo della strada, stava un vagabondo, seduto, con le gambe stese in avanti, intento a mangiare il suo pasto. Robert lo osservò e notò che indossava delle strane scarpe chiodate. Anche l'uomo si accorse di lui. Al rientro in paese una folla si trovava intorno a un villino. La signora che abitava quella casa era stata trovata uccisa.

Robert si avvicinò per ascoltare. Si facevano supposizioni: i primi sospettati erano dei ragazzetti che da tempo rubavano e minacciavano di morte chiunque avesse osato denunciarli. Robert osservò con attenzione: il giardino era cosparso di impronte di impronte chiodate! Quei buchi coincidevano al ricordo dei chiodi che il vagabondo aveva nelle suole delle scarpe. Senza esitazione Robert informò gli agenti di Polizia, li accompagnò con abilità fino al vagabondo che, pur cosciente di essere stato visto, non si era allontanato: non avrebbe mai pensato di poter essere ritrovato dal ragazzino! L'uomo fu processato e dichiarato colpevole.



Avrebbe potuto non farlo. Far condannare un uomo non avrebbe riportato in vita la povera Signora. Ma Robert capì che era suo "dovere". Storia antica? Dipende.

Quante volte al giorno sentite il dovere di denunciare qualcosa che proprio non vi cala giù? Quante volte assistite, per non andare troppo lontano, a vero e proprio "bullismo" in classe? Perché dovrete denunciare l'accaduto?

a) perchè se la Prof sapesse che Toto è violento con chi non sa difendersi finalmente saresti tu, e solo tu, il migliore della classe;

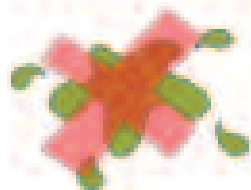
b) perchè lo senti un dovere;

Ma cos'è il dovere? E il dovere di uno Scout?

COME SI MONTA LA TENDA

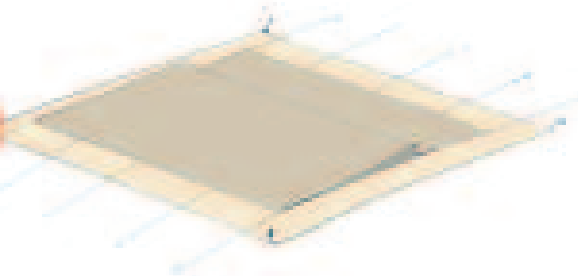


1
Scegliete un posto in piano, quello che ritenete più adatto. Togliete pietre, roci, pezzi di legno... insomma, tutto ciò che può lacerare o macchiare il cotone.



2
Dopo aver aperto la tenda e sciolto i tiranti, piazzate la tenda e fissate il cotone a terra.

Per prima cosa dovete fissare i picchetti agli angoli.



4

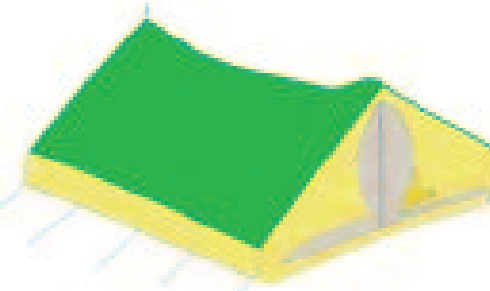
3



Preparate la paleria e posizionala al posto giusto.

4

Due persone reggono esternamente i poli mentre vengono fissati i tiranti. Si comincia sempre dagli angoli e poi si passa al fronte anteriore e poi a quello posteriore.



Plantate i picchetti inclinati a 45 gradi. Questo permetterà al fronte di offrire una buona resistenza. Non mandarli troppo a fondo nel terreno. Se la corteccia è coperta con l'umidità potrebbe macchiare.



Dal momento che nella vostra tenda dovete stare per tanti giorni... molate da subito ed evitare lasciando le scarpe fuori! Anche quando le state montando!

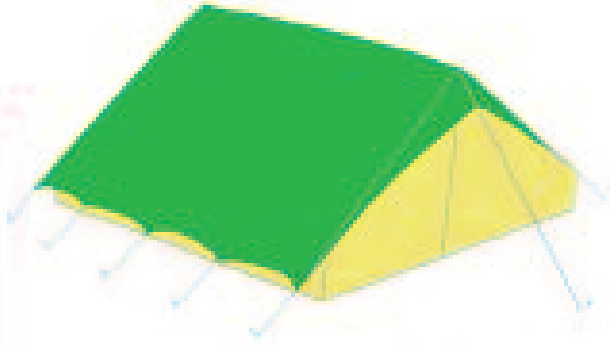


Quando posizionate il sovriletto, fate attenzione a far entrare bene la parte dei poli della paleria negli occhielli giusti... senò può strapparsi!

5

5

Una volta fissato per bene sia il coltello che il scontrino, regolate la tensione del filo in modo che non ci siano pieghe e girate. È importante che il scontrino sia ben teso, tanto da non toccare il coltello!



Ricordatevi di chiudere le cerniere del coltello quando regolate la tensione della corda!



Basta fare attenzione a piccole cose lavorando tutti insieme... il successo è garantito!



BUON LAVORO!

Le capanne o i rifugi si realizzano scegliendo la tecnica, i materiali e il modello più appropriati che la situazione richiede. Il modello e la tecnica usati sono essenzialmente determinati dalla funzione che deve svolgere, da quanto deve durare nel tempo, se deve ospitare una o più persone, se deve riparare dal sole o anche dalla pioggia e dall'umidità ecc. I materiali usati variano sia con le caratteristiche sopra enunciate sia soprattutto per quello che si riesce a reperire nel luogo di realizzazione della costruzione.

Una delle realizzazioni più semplici di rifugio si ottiene sfruttando una o due biciclette e un telo impermeabile, disposti come in fig.1. Ovviamente è una soluzione che non garantisce un ottimo riparo, ma può essere utile per bivacchi temporanei.

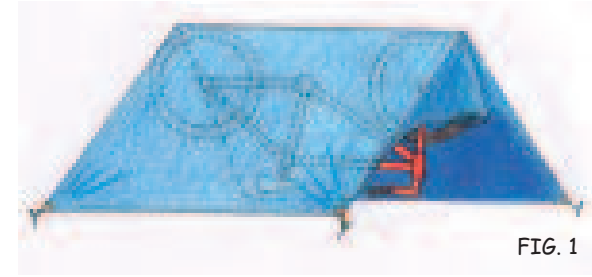


FIG. 1

Qualcosa di più protettivo dalle intemperie è il modello di fig.2. La forma è a piramide asimmetrica, in cui c'è una struttura principale fatta con tre pali. La copertura è ancora un telo impermeabile, sostenuto nello spigolo frontale da un tirante. Un lato è aperto per permettere l'accesso e la ventilazione interna al rifugio.

mostrato in fig.3, passibile di modifiche chiudendo in vari modi i lati e il frontale. Se la copertura viene fatta con un telo impermeabile, si deve avere l'attenzione di sostenerlo solo con i longheroni. Perché se dovesse essere sostenuto anche da traverse, in caso di pioggia, si formerebbero sacche d'acqua poco funzionali.

Una versione più abitabile di capanno è quello

Un modello tradizionale di capanna è il tepee



FIG. 2

attività

attività

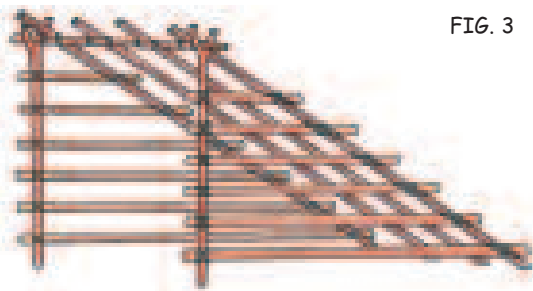


FIG. 3

la. Le frasche vanno bene solo per ripari dal sole e non dalla pioggia, data la loro scarsa densità di fogliame.

È bene sottolineare che più le pareti sono inclinate, meglio la pioggia defluisce. Ma sarà anche peggiore la trattenuta del calore in quanto si ha del volume inutilizzato alla sommità.

Occorre inoltre scavare delle trincee per l'acqua piovana, sia fuori che dentro il capanno. Dentro sono necessarie per far defluire quell'acqua che riesce comunque ad oltrepassare lo strato isolante.

Importante è fornire un buon isolamento alla base del capanno, perché in caso di pernottamento gli spifferi d'aria al suolo sono i più nocivi.

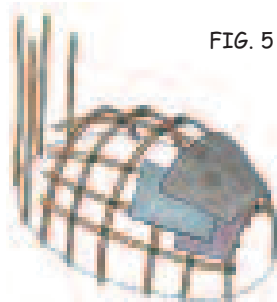


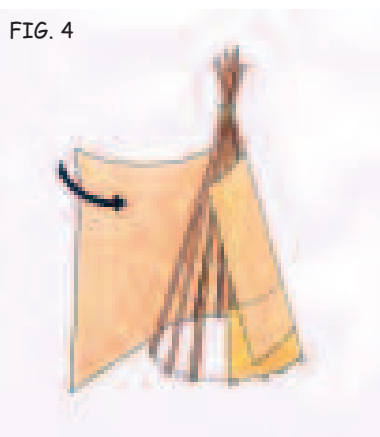
FIG. 5

indiano (fig.4). È costruita con 12 longheroni legati a un'estremità e piantati nel terreno circolarmente. Tra i longheroni principali se ne dispongono altri 12 di diametro inferiore e di lunghezza pari alla metà, così da infittire la struttura. Per la copertura si dispone dapprima un telo alla base, poi uno di dimensioni maggiori per coprire l'intera struttura.

In fig.5 è abbozzata la struttura di una capanna in stile africano. Per realizzarla sono necessari legni verdi e flessibili. Si piantano a terra i bastoni seguendo un cerchio o un'ellisse. Dopodiché si curvano i legni fino ad unirli alla sommità. Per completare la struttura si fissano le traverse.

Le coperture dei capanni proposti (tranne il primo) si possono realizzare anche con fasci stretti di paglia sostenuti da un graticcio di legni solidali alla struttura del rifugio. Oppure con zolle di terra sovrapposte a modo di teggole.

FIG. 4



Nella seconda chiacchierata, B.-P., sollecita gli esploratori ad approfondire la conoscenza della Natura. Conoscere alberi, piante, animali e loro abitudini si rivela molto importante per uomini e donne abituati a vivere all'aperto, a contatto con tutte le meraviglie del Creato. Vi forniamo una piccola scheeda che vi aiuterà a conoscere meglio qualche abitudine animale e vi permetterà di individuare la presenza di topi e scoiattoli soltanto scoprendo gli avanzi nei loro pasti.



SCOIATTOLO

Gli scoiattoli sono roditori molto in gamba: sanno rosicchiare in maniera razionale e costante pigne, nocchie e simili frutti. Possiedono denti robusti e zampette agilissime per girare, rigirare ed aprire i frutti più coriacei.

Il loro cibo preferito sono i semi delle pigne, mangiano anche nocchie, frutta e ghiande: e non trovano altro rosicchiano anche le cortecce. Vivono ovunque ci siano alberi.

NOCCIOLA APERTA DA UNO SCOIATTOLO



Il segno dei denti

La spaccatura è netta e senza segni

Lo scoiattolo incide in un solo punto finché pratica un foro sul guscio della nocchia, vi inserisce i denti e, facendo leva, la apre in un sol colpo!



di abete rosso

PIGNE

di pino nero



Lo scoiattolo attacca la pigna e ne lascia solo il "torso"! È un perfezionista! Ci riesce lavorando con i denti e rigirando con le zampette, di continuo, la pigna.

Topo



I topi selvatici, quelli campagnoli ed altri di specie simili, rosicchiano il cibo più o meno allo stesso modo. I loro segni si trovano dappertutto nei boschi, nei terreni coltivati e nei prati.

LA NOCCIOLA ATTACCATA DAI TOPI

I topi, per mangiare il frutto, devono rosicchiare il duro guscio legnoso. Lo fanno praticando un foro circolare: certi topi lo fanno sulle pareti, come in figura, altri sulla punta ed altri ancora sul fondo.

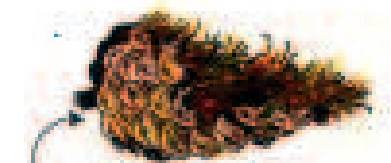
I fori possono essere qui



... ma anche qui

I topi mangiano i semi delle pigne, per raggiungerli devono prima rosicchiare le brattee legnose che li proteggono.

Rosicchiano le pigne senza un sistema particolare: mangiano dove capita e, spesso, lasciano il pasto a metà, per riprenderlo magari su una pigna vicina.



di pino nero

PIGNE



di abete rosso



Per male che vada, e non trovando altro, i topi mangiano anche le lumache iniziando a rosicchiarle dal guscio

LA CAVALLERIA

TESTO DI GIORGIO INFANTE
DISEGNI DI B.-P.

Ehi, tu. Sì sì, proprio tu, Esploratore o Guida! Oggi hai compiuto almeno una Buona Azione?

Come non sai cosa sia: non è possibile... già nei Lupetti se ne parla!

La Buona Azione, semplicemente chiamata BA, è un impegno personale a fare almeno un'opera positiva nell'arco di ogni giornata. Non servono grandi gesta eroiche, basta alle volte un sorriso, una gentilezza. Se apriamo un po' gli occhi troveremo sicuramente qualcosa di positivo da fare, basta volerlo. Anzi alle volte sono le BA che cercano noi! E noi non possiamo sottrarci ad una delle responsabilità che, come Scout, ci siamo assunti.

B.-P. quando ha delineato i vari tratti dello scautismo ha scelto come santo protettore San Giorgio, l'unico santo ad essere anche cavaliere. Il fatto che

questo santo fosse anche il santo patrono dell'Inghilterra sicuramente ha influito, ma la scelta non è stata casuale. Ci è stato dato un esempio!

«San Giorgio si arruolò come soldato di cavalleria a diciassette anni e mostrò fin da subito il suo grande coraggio, diventando molto famoso per questo. Giunse, durante il suo errare, a Selem, una città dove ogni giorno si estraeva a sorte un abitante per darlo in pasto ad un drago, che viveva in una palude lì vicino. Con molto coraggio San Giorgio sfidò ed uccise il drago, salvando quel giorno la figlia del re Cleolinda, ma anche tanti e tanti abitanti».

L'esempio, per noi Scout, è di affrontare le difficoltà e le ingiustizie, per quanto grandi possano apparire, con coraggio e

tenacia, sempre proiettati al bene.

Ma cosa c'entra la BA con San Giorgio? Come ci riguarda questa storia? Esistono dei "draghi" intorno a noi? La risposta ovviamente è sì.

Quante ingiustizie abbiamo intorno, anche solo nell'ambito della Squadriglia. Siamo sicuri di fare sempre di tutto per aiutare gli altri in ogni circostanza? Lavare le pentole sporche lo facciamo insieme sorridendo e cantando o deleghiamo sempre la stessa persona? Nei giochi coinvolgiamo tutti o giocano solo i più forti? Difendere il più debole, oltre ad essere un impegno preciso, rappresentato anche nel saluto scout, vuol dire anche ricordarci delle cose importanti. Inoltre non è detto che siamo sempre noi "il più grande che difende il più piccolo", alle volte possiamo anche essere noi che

attività

attività

abbiamo bisogno di aiuto! E ringraziare chi ci ha fatto una cortesia, senza dare nulla per scontato, non è un altro modo di esprimere la nostra cavalleria?

La legge scout è intrisa dei valori della cavalleria: si parla di

onore nel meritare fiducia, di lealtà, di fedeltà a Dio e al proprio paese, di cortesia, di fratellanza, di aiutare gli altri, di rispettare la natura, di obbedienza. Il nostro motto è «sii preparato» esattamente come i cavalieri dovevano

sempre essere pronti ad intervenire dove ve ne fosse necessità. Una piccola buona azione può sembrare poco, ma se milioni di Scout rispettano questo impegno, immaginate quanti draghi si possono eliminare ogni giorno!



GIOCO

B.-P. suggerisce di provare a giocare a "La corsa alla Buona Azione". Ogni squadriglia si comporta come un cavaliere errante attraversando una città o una campagna alla ricerca di Buone Azioni da compiere, di cui poi si riferirà, sul proprio onore al ritorno, mettendo in comune quanto fatto con le altre squadriglie.

SII PREPARATO

DI ORSO LABORIOSO
DISEGNI DI RICCARDO FRANCAVIGLIA

C'è stato un periodo in cui le cose nel mio Reparto non andavano benissimo. Facevamo tanti giochi insieme ma il numero degli Esploratori e delle Guide diminuiva: c'era qualcosa che non andava. Ci siamo riuniti di Consiglio Capi, e analizzando bene i nostri programmi, ci siamo accorti che eravamo rimasti troppo nel teorico e troppo in sede, che tutte le nostre attività tecniche rimanevano sulla carta e alcune le facevamo solo perché "facevano scout": il Libro di Caccia era pieno di fogli e fotocopie, ma al momento pratico le costruzioni cadevano a pezzi, i giochi di segnalazione erano vinti da chi gridava



va più forte, e se si chiedeva di fare una fasciatura tutti avevano il foglietto con tanti bei disegni, ma nessuno usava una benda e tantomeno qualcuno che la sapesse usare. Da quel giorno le cose cambiarono... Per ogni tecnica i Capi Squadriglia organizzarono dei Grandi Giochi per tutto il Reparto;

così il sabato successivo, alla riunione, ci si trovò nel bel mezzo di un black-out (tutti impararono dove era l'interruttore della luce e cosa è un salvavita, capirono che "corto circuito" è un problema elettrico e non il nome di un pub,...), e in quella dopo ci si organizzò per prestare i primi soccorsi agli infortunati in un incidente stradale (che strano, un incidente proprio nel cortile della parrocchia, con i due autisti che tanto sembravano due Rover del Clan!). I giochi non ci mancarono, perché imparammo facendo, proprio attraverso giochi e simulazioni.



Sì, ci eravamo accorti che qualcuno può sempre avere bisogno di noi, e che solo se eravamo pronti, concretamente, potevamo essere in grado di aiutarlo. Ci eravamo accorti che potevamo giocare, e divertirvi, anche nel prepararci ad essere veramente utili. La frase di B.P. "Uno scout è un uomo passabile in un salotto, indispensabile in un naufragio" diventò il motto continuo di tutte le Imprese di quell'anno.

Ci accorgemmo che è veramente necessario essere preparati, per ogni evenienza, dal saper mettere un cerotto a sapere cosa fare se ci esce il sangue dal naso, ma anche dal saper lanciare una cima, al saper fare una respirazione artificiale. Ci furono anche alcune obiezioni: "ma quando ci capiterà mai una situazione

simile?". In quei giorni apparve sul giornale il risultato di una inchiesta: la quasi totalità degli incidenti accade fra le mura domestiche e in strada, in pratica dove noi siamo e viviamo quotidianamente. Ecco allora che tutte quelle tecniche iniziarono ad avere un senso, una concretezza, un possibile uso nel quotidiano. Se fosse capitato qualcosa accanto a noi, come ci saremmo comportati? Saremmo stati in grado di essere veramente utili?

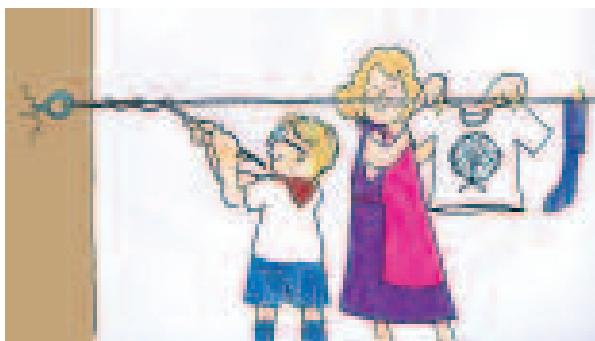
Da lì, all'accorgerci che tutto quello che stavamo imparando e mettendo in pratica era possibile solo se eravamo pronti e preparati non



solo nel campo tecnico ma anche in quello fisico, il passo fu breve. In realtà bastava poco: qualche passeggiata in più, non tirarsi indietro nei giochi di Reparto, fare un po' di ginnastica non solo la mattina al Campo ma anche a casa, ...

Risultato di tutto? Un Reparto affiatato: qualcuno che era andato via rientrò, e il passa-parola delle Imprese che realizzavamo fece avvicinare altri amici, tanto che dovvemmo costituire una nuova Squadriglia. E poi, che soddisfazione a casa ad essere gli unici a saper fare una fasciatura o a saper cambiare una presa elettrica!

Il nostro motto era diventato, per noi, qualcosa di concreto, e non solo una bella scritta nella sede di Reparto.



COME NACQUE IL TRICOLORE

DI STEFANIA MARTINIELLO
DISEGNI DA ARCHIVIO

Le nostre attività sono segnate, all'inizio ed alla fine, dalle cerimonie dedicate alla bandiera. Qualsiasi sia il tipo di cerimoniale scelto, tutti sottolineano l'amore ed il rispetto che ogni cittadino dovrebbe avere nei confronti del simbolo del proprio Paese. Ogni Paese del mondo ne ha uno, ed ognuno è diverso dall'altro per colori, proporzioni, e tipo di disegno.

L'immagine del nostro tricolore è regolamentato dall'art. 12 della costituzione della repubblica del 1947 in cui si legge: "La Bandiera della Repubblica Italiana è il Tricolore: verde, bianco e rosso a tre bande verticali di eguale dimensione". Ma quando è nato il tricolore? E perché proprio quei colori e quel disegno? La pri-

ma apparizione ufficiale del tricolore fu a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797, quando il Parlamento della Repubblica Cispadana decretò "che si renda universale lo Stendardo o Bandiera Cispadana di Tre Colori Verde, Bianco, e Rosso". Al centro della fascia bianca, lo stemma



Fig. 1

della Repubblica Cispadana, recava una faretra contenente quattro frecce, circondato da un serto di alloro e ornato da un trofeo di armi. (Fig.1)

Ma perché proprio questi tre colori e la scelta del disegno a fasce? Nell'Italia del 1796, attraversata dalle vittoriose armate napoleoniche, le numerose repubbliche nate in sostituzione degli antichi Stati assoluti adottarono quasi tutte, con varianti di colore, bandiere caratterizzate da tre fasce di uguali dimensioni, chiaramente ispirate al modello francese del 1790. Verde, bianco e rosso erano colori molto radicati nella storia dei vessilli delle città del nord, con un profondo significato per tutti gli italiani: verde come il colore delle nostre pianure, bianco come la neve delle nostre cime e rosso come il sangue dei tanti caduti in nome della libertà. Fu pro-

attività

attività